

# Testi e documenti per la storia linguistica di Pordenone

di Pier Carlo Begotti

## **Dialetti nella città di Pordenone**

Il ritratto linguistico di Pordenone è veneto, con riferimenti sia a Venezia sia in misura minore ai dialetti dell'area liventina, specialmente per le finali tronche di una parte dei vocaboli e per il lessico; quest'ultimo condivide alcune parole con le varianti friulane dei territori circostanti. In ogni caso, anche al non specialista la cadenza veneta, con le particolari aperture e chiusure vocaliche, appare subito una caratterizzazione della realtà urbana. Da qui, quello che chiameremo "pordenonese" (che distinguiamo dall'estinto friulano locale, che chiameremo "naoniano"<sup>1</sup>) si è diffuso nelle aree confinanti in modo particolare da quando la città è divenuta un riferimento economico, giudiziario e culturale, sede ecclesiastica per la formazione sacerdotale e successivamente capoluogo amministrativo (circondariale e provinciale) e luogo di titolarità diocesana<sup>2</sup>.

Si tratta di una assestamento piuttosto recente, maturato e fissato nelle forme attuali tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo: possiamo citare come esempio di questa evoluzione ormai compiuta da un lato la produzione letteraria di Antonio Brusadin o Brusadini (1859-1928)<sup>3</sup>, dall'altro quella di Ettore Busetto (1909-1978)<sup>4</sup>.

In precedenza, la situazione era più complessa e si giunse alla sistemazione attuale dopo un percorso durato secoli e che possiamo seguire da almeno il Tardo Medioevo. Ancora nell'ultimo quarto dell'Ottocento, secondo un'inchiesta effettuata nei primi anni '70 sull'intera penisola italiana a cura di Giovanni Papanti<sup>5</sup> nel quinto anniversario dalla morte di Giovanni Boccaccio, tale aggiustamento non era giunto a maturazione: a Pordenone convivevano tre dialetti, corrispondenti ad altrettante fasce sociali e al tempo stesso territoriali. Nei borghi e nelle periferie, il «dialetto contadinesco» era piuttosto rustico, legato sia al veneto del centro urbano (*digo* "dico", *in drio* "indietro", *la ga* "ha") sia a forme friulane, come la palatizzazione di CA- (*ancia* "anche"), i plurali sigmatici (*omis* "uomini", *fachins* "facchini"), le dittongazioni (*puoc* "poco", *tiara* "terra", *disonour* "disonore", *dolour* "dolore", *confuart* "conforto"), il lessico (*aga* "acqua", *la sun* "il sonno"). Il «dialetto degli artieri», vale a dire degli artigiani e in genere delle classi medie, aveva già l'aspetto della parlata attuale, eccone un esempio: *la ga pensà de andar dal Re a portarghe le so rason: ma ghe xe stà dito da qualchedun, che la gavarave butà via la fatiga de bando, parché el Re el gera un tal pandolat e un tal bon da gnent* eccetera. Assai simile era il «dialetto della borghesia», che differiva solo per alcune sfumature e per modi di dire che richiamano maggiormente Venezia o, a meglio dire, quel «veneziano comune» un po' più forbito, registrato nella medesima raccolta, piuttosto diverso dalle varietà di alcuni sestieri periferici<sup>6</sup>.

Questo stato di cose si perpetuerà ancora per qualche decennio tra le generazioni più anziane, nella fascia tra la Comina, Rorai e Vallenoncello, con alcune conservazioni di lessico e morfologia friulaneggianti, esaurendosi attorno alla metà del Novecento, come mostrano le ricerche del prof. Mario Sartor Ceciliot e le brevi ma puntuali osservazioni di Tita Priviero e Galliano Piva<sup>7</sup>. Quanto ai paesi della fascia più occidentale e meridionale<sup>8</sup>, numerosi elementi friulani si sono mantenuti un po' più a lungo tra Palse e Talponedo, e Azzano, Chions e Cinto, sussistendo tuttora più a ridosso del Tagliamento dalle frazioni di Sesto fino alle porte di Bibione, con presenze fra Teglio, Fossalta, Gruaro, Lugugnana e Concordia. A Pasiano e Pravidomini, invece,

il cambiamento linguistico tra friulano e veneto (liventino rustico) sembra essere avvenuto tra XVII e XVIII secolo e, forse, ancor prima tra Prata e Brugnera<sup>9</sup>. Ma concentriamo la nostra attenzione su Pordenone.

### Sintetiche descrizioni

Pordenone città, con San Quirino e Cordenons, venne conquistata dalle truppe veneziane nel 1508, mentre il resto del Friuli lo era stato fin dal 1419-1420 (comprese Torre e San Foca). Terra asburgica e imperiale, non fu però un'isola impenetrabile, come anche lo riassunsero nei loro scritti due autori del XV e XVI secolo. Scriveva infatti Marin Sanudo il giovane, percorrendo la terraferma nel 1483: *Pordenon è uno castello, ne la patria di Friul, di l'Imperador, in mezo di tuti lochi di la Signoria nostra; et vi sta uno Capitano mandato per l'Imperador [...], el qual habita nel castello ch'è molto forte [...]. È protetor San Marco; li è uno Podestà che dà raxon di li cittadini propij di Pordenon, i qualli lo elexeno per lo suo Conseio. À una bella chiesa di San Marco, et vi sono Furlani, niun Todesco.*

Descrivendo la Patria del Friuli nel 1502-1503, accennava ancora a Pordenone, posto sulla strada che, per Valvasone, portava a Udine: *Pordenon grosso e richo castello del serenissimo et inclyto Imperatore [...]. Dicto Pordenon ha porto in mare per lo fiume Naone per lo quale compositivamente è dicto Porto Naone*<sup>10</sup>.

In queste sintetiche osservazioni troviamo almeno quattro notizie che interessano, direttamente o indirettamente, la storia linguistica della città: l'essere un dominio imperiale isolato dal resto del territorio di pertinenza veneziana; avere un capitano residente nel castello e un podestà eletto dal Consiglio, vale a dire il potere politico esercitato da un funzionario imperiale e il potere amministrativo esercitato dai rappresentanti della popolazione; essere su un raccordo viario tra una strada di grande percorrenza e un collegamento fluviale con il mare; essere abitata da Friulani e non da Tedeschi. Su tale punto insisterà anche il nunzio apostolico Girolamo di Porcia, scrivendo nel 1567: *è questo luogo nella Patria, ha il parlare, e costumi Friulani; però nelle fazioni, ed in ogn'altra cosa fa separatamente, e non s'intende essere in Patria [...], perché questo luogo sino dal 1508 fu posseduto dalla Casa d'Austria*<sup>11</sup>.

In effetti, oltre alle sommarie informazioni contenute nelle tre descrizioni citate, disponiamo di altra documentazione<sup>12</sup>, che mostra come in Pordenone e nei villaggi che componevano la sua giurisdizione fossero attivi, tra la fine del Medioevo e il principio dell'Età Moderna, quattro o cinque codici linguistici, appartenenti a due aree precise: quella germanica, con il tedesco (*Frühenhochdeutsch* o Alto Tedesco Premoderno, con alcune sfumature dialettali); e quella romanza, con il latino, il friulano e il volgare di formazione toscana e veneta. Le testimonianze scritte che ci sono giunte mostrano fra l'altro usi scritti ancora incerti e oscillanti, salvo per il latino, che aveva una tradizione letteraria e ufficiale vecchia di secoli e secoli. In particolare, il tedesco alterna per esempio *das* con *daz*, *ein* con *ain*, *unsser* con *unser*, *Sand* con *Sant* e così via e, di riflesso, la trasposizione volgare dei nomi germanici non è sicura: così *Wilhelm*, *Wilhalm* (Guglielmo) è reso con *Bilhelmo* (DP 235), interpretando in tal modo una pronuncia bilabiale tra l'occlusiva labiale sonora ("b") e la fricativa labiodentale sonora ("v").

Queste brevi annotazioni introduttive sono anche utili per focalizzare fin da subito che esiste differenza tra i dialetti e le lingue che vengono parlati dalla totalità o dalla maggioranza della popolazione e le lingue della scrittura, pubblica e privata: per il passato noi disponiamo in genere solo di quest'ultima fonte, mentre la prima tradizione ha solitamente lasciato pochi testi o anche nessuno. Per conoscerne la natura e la consistenza, dobbiamo cercarne traccia nel patrimonio documentario giunto fino a noi, ben sapendo che si tratta di frammenti più o meno consistenti.

### Fra tedesco e latino

Ogni idioma in uso a Pordenone aveva aree di diffusione e ruoli culturali diversi. Il tedesco non era lingua di insediamento, cioè di una comunità inserita nel tessuto abitativo con rapporti quotidiani con gli altri residenti, ma lingua propria dei dominatori: questi mandavano un capitano con un ruolo politico preciso, a rappresentare il potere centrale; era accompagnato da un notaio e da una cancelleria e affiancato da una guarnigione militare, che però viveva nel castello e disponeva pure di un proprio sacerdote. Le relazioni con la città avvenivano attraverso le strutture amministrative occupate dall'aristocrazia e dai ceti urbani di censo più elevato: nobili, mercanti, imprenditori artigiani. Non era quindi necessario, per la maggioranza della popolazione, conoscere il tedesco e infatti abbiamo pochissime tracce di parole germaniche nella tradizione linguistica locale, salvo quei termini che erano entrati nelle parlate tanto del Friuli quanto della penisola italiana più in generale a partire già dalla tarda Antichità o dal primo Medioevo (come *bant* "bando", *blanc* "bianco", "guadagnare", "guerra", "maresciallo", "risparmiare" e così via). Isolati sembrano il toponimo urbano *Ruga del Volf*, cioè del "lupo", che potrebbe indicare più che la presenza dell'animale, un nome di persona; e quello campestre *Villasgrafa* (oggi Villadarco), in cui compare il termine *graf* "conte", segno quindi della presenza del potere comitale d'Oltralpe. In verità nei documenti del XIV e XV secolo troviamo qualche rara persona *teuthonica* trasferitasi a Pordenone, ma per ragioni professionali indipendenti dalla presenza del capitano e degli altri rappresentanti del potere centrale. D'altra parte, questo era un fenomeno comune a tutte le città tanto del Friuli quanto di varie realtà europee<sup>13</sup>. Qualche volta compaiono atti in tedesco, soprattutto per la corrispondenza in arrivo a Pordenone; assai rari sono i documenti in tale lingua creati in città.

Il latino era la lingua della cultura, della liturgia, dell'amministrazione e in maniera maggioritaria dei rapporti ufficiali con il potere austriaco e con le altre entità politiche ed ecclesiastiche, per esempio la sede patriarcale e la curia romana, la Repubblica di Venezia dopo il 1420. Le lezioni scolastiche erano parimenti impartite in latino, con l'intervento economico per stipendiare il maestro tanto del Comune quanto della Pieve di San Marco, attingendo anche dal clero per le docenze; i maestri erano itineranti e potevano essere di origine lontana<sup>14</sup>.

Negli atti giunti fino a noi, si tratta in genere di un latino grammaticalmente corretto, che integra nel lessico le parole che non erano presenti nella tradizione classica; talora, quando le scritture riguardano resoconti di interrogatori e di testimonianze orali, la costruzione risente in parte del parlato. Ecco un esempio fra tutti del 1395 (DP 109), facilmente comprensibile e che non abbisogna di traduzione: *Joanninus vocavit dictum Guilmum una die dicens: tu vadis in terram Portusnaonis; inquire diligenter si homines terre Portusnaonis faciunt bonam custodiam, et vide sagaciter si modo aliquo posset capi terra*. Qui è evidente l'emersione del volgare, sebbene ornato dalle desinenze latine, tutte al loro posto.

### **Latino e friulano**

Quanto al volgare, dobbiamo distinguere tra il sostrato dialettale proprio del territorio e i tentativi di mettere per iscritto parole e frasi che potessero da un lato riflettere l'idioma popolare, dall'altro rendere fruibile il testo a una platea più vasta. A questo proposito, tornano utili le osservazioni fatte da Marin Sanudo e da Girolamo di Porcia sulla caratterizzazione portuale e commerciale della città, aperta da un lato ai rapporti con Venezia e con l'Oltralpe, dall'altro con i rimanenti luoghi del Friuli collegati tramite le vie terrestri (e fluviali) ovvero appartenenti alla medesima cerchia ecclesiale (diocesi concordiese e provincia patriarcale aquileiese). E questo ci porta al comune ambito linguistico friulano, ma al tempo stesso al contatto con il mondo neolatino di espressione soprattutto veneta. Troviamo documentate stabili relazioni tra mercanti e magistrati veneziani e pordenonesi già nei primi decenni del Duecento e, inoltre, atti trecenteschi dei sovrani austriaci assicurano il libero scambio e passaggio degli operatori economici lagunari nei domini friulani e d'Oltralpe, tra cui è

esplicitamente nominata la città sul Noncello<sup>15</sup>. Sempre a partire almeno dal XIII secolo inoltrato, vediamo imprenditori e speculatori toscani agire in Pordenone e, dopo l'incendio del 1318 e la successiva ricostruzione, avere in mano larghe fette del mercato immobiliare<sup>16</sup>. Ciò non significa che tutto questo abbia avuto conseguenze immediate sul piano linguistico, ma che almeno ci sia stata una prima relazione con il volgare di altri territori. Parimenti, può aver poco influito sul parlato il dialetto dei pastori transumanti che stagionalmente calavano dalla Valle Tesina della Valsugana, portatori di un dialetto riconducibile a una variante alpina del vicentino<sup>17</sup>; e neppure l'inurbamento sporadico di persone provenienti da fuori Friuli, per esempio Milano, Verona, Venezia, Treviso, Ceneda, Oderzo, Portobuffolè, Trento e contado, il Cadore, Agordo, come si legge in un protocollo notarile del 1353-1361<sup>18</sup>.

La lingua d'uso originaria di Pordenone fu certamente quella friulana, al pari degli altri luoghi del dominio in cui è giunta fino ai nostri tempi (San Quirino e Cordenons), sia perché ne possediamo testimonianze urbane più tarde (e non vanno dimenticati i rapidi accenni di Marin Sanudo e Girolamo di Porcia), sia perché alcuni termini del parlato e toponimi emergono dal latino degli atti a noi giunti. Descrizioni specifiche non esistono prima dei due autori rinascimentali: solo abbiamo, di fine Duecento, l'affermazione contenuta in un codice vaticano dell'esistenza di un idioma friulano, ben distinto sia da quelli italiani sia dai confinanti slavi e germanici, diffuso in tutto il territorio a Est del Livenza; e la famosa affermazione dantesca sulla non adeguatezza della parlata friulana e istriana alla poesia, con quel suono per lui orribile dell'interrogativo *ce(s) fastu?*. Il novellista trecentesco Franco Sacchetti mise in bocca ad alcuni suoi personaggi il friulano, ma siamo dalle parti di Spilimbergo, dove parimenti esisteva una forte comunità toscana.

Riusciamo anche a percepire alcuni tratti fonetici e lessicali del naoniano. In una dichiarazione del conte Federico di Ragogna sui lavori eseguiti nel 1442 nel castello di Torre si incontrano espressioni volgari toscovenete che convivono con quelle friulane: *adì 22 de zenar si fes mi Fidri de Tor començar a lavorar lo palazi del castel de Tor*<sup>19</sup>, *mestri Niculau e maistro Tomas e maistro Hieronimo e maistro Francesco del Ros; maistro Cristoffol so fradi di Pordenon e Grigor e Daniel della Braida e Domeni so fradel*. La fonte notarile di metà Trecento restituisce, pur nella sua compatta stesura latina, consistenti spie del friulano allora vivo. Spiccano soprannomi come *Lof* "lupo", mentre altre volte l'estensore latinizzava: *Tremoncio/ Tramoncio* è un calco del friulano *Tramonç*, poiché la forma classica e corretta sarebbe stata *\*Tramontibus*, da cui il corretto aggettivo etnico *Tramontinus* (*Tramontio* in DP 278). Sono presi direttamente dalla lingua quotidiana *salçariolum* "sarchiatore", *spontono* "spuntone", *stallum* cioè *stali* "fienile", *barbanus* "zio", *laydarlacho*, vale a dire *lederlach* «specie di copertoio» (friulano antico, dal tedesco), *cufolis* (1360), attestazione più antica finora conosciuta di un termine friulano che designa i prodotti serici. *Plumaçis* (1361), «piumone» va messo in relazione con il friulano *plumaç* «piume, piumaggio», così il cognome *Teçottus* (1361) sarà riferito a un costruttore di tettoie e fienili, la *tieza*, *tiedha*, *tieze* dei dialetti attuali, mentre il soprannome *Barbussola* (1357) deriva da un mento molto pronunciato (friul. *barbuç*). Una ricognizione del 1411 reca nel testo latino i termini *zoella* "gioielli" e *bellisias* "gioielli, ornamenti" (DP 160), che corrispondono agli odierni *zoie* e *bilisie*.

In un fascicolo del 1513 contenente le rendite del castello di Pordenone (giuntoci in copia seicentesca) incontriamo fra le altre le seguenti attestazioni: *Blas de Ciscut*, *Blas de Malnis*, *Blas de Venturin*, *Batista del Blanchet*, dove notiamo fenomeni di conservazione del nesso latino con la -L (qui BL-), il diminutivo in -UT (come nel soprannome *Pagnut* del 1421, DP 177), l'esito del latino -ASIUS; *Toni Fornar* e *Tone de Gaspert* mostrano l'apertura di -i in -e in fase oscillante; *Chiandet* reca la palatizzazione del gruppo CA-; *Austin*, *Laustin* ("Agostino") hanno la lenizione della consonante gutturale; *Gregor de Zanus* e *Grigor Sartor* portano anch'essi l'esito friulano del latino -OR(I)US. Testimonianze ci vengono pure da metà Trecento con *Mercatdeval* (1355-1356), *Masarut* e *Blancaflor* (1358). Fra i toponimi, incontriamo le medesime caratteristiche, alle quali

aggiungiamo il mantenimento del plurale in *-s*: 1513 *Fornasuta*, 1513 *Bevorchie* e *Bevorchia*, 1543 *Bevorgia*, 1513 *Venchiaret*, 1513 *Venchiarus*, 1530 *Costa de Gleres*, 1527 *Chiavalars*, 1513 *Savalons*, 1373 *Castelirs*, variamente riportato tra 1510 e 1513 *Castellieri* e *Castelieri*. In *Montes* (1513) e in *Gleres* già osservato, è inoltre da evidenziare l'apertura in *-es* del plurale femminile, che progressivamente porterà alla caduta della *-s* e ai plurali femminili in *-e* proprio come in italiano e in veneto (e in alcuni dialetti ladini). Il fenomeno è oggi riscontrabile in numerose varietà friulane o già friulane tra Livenza e Tagliamento: al plurale femminile in *-es* di Roveredo, corrisponde per esempio la caduta di *-s* a Summaga, Azzano, Porcia. L'evoluzione era giunta a compimento a Pordenone (e a Corva) nel XVIII secolo, come testimoniano le poesie di Comini, la commedia di Spelladi e altre carte<sup>20</sup>. A Rorai nel 1718 incontriamo *Plantun*, oggi *Planton*, *Savalons*; in Borgo Colonna nel 1733 *Vals* e così via.

Rileviamo i medesimi fenomeni nell'onomastica e toponomastica di Torre; limitandoci ad alcuni documenti dei secoli XIV-XVI secolo, ecco dunque tra gli altri i personali *Pascut* e *Blasut*, assieme alle località *Vialuz*, *Vialut*, *Boscut*; quindi *Castelirs*, *Fossaz*, *Vals* (rimasto nei catasti come *Valz*), *Bevorchis*, *Noglars*, *Pagugna* «viburno lantana» (friul. *paugne*), *Venchiars* e *Venchiaret*, *Vinchiaret*, con *Centa Viera*, vale a dire “vecchia”.

Ma soffermiamoci ancora sull'apertura di *-i* in *-e*, forma già presente nel 1353, con il cognome *Quatre Caval*. Nel *Liber memorialis defunctorum* di San Marco<sup>21</sup>, redatto a partire dal 1474 da pre Pietro Capretto (ovvero Edo o Del Zocul), troviamo un *Tone de Zafon*. Alla metà del Seicento risale il primo documento linguistico di una certa consistenza della parlata urbana: poche righe, un gioco di parole scritte dal notaio Osvaldo Ravenna in margine a sue carte annotate. Sono infarcite di venetismi, raccolgono tratti dialettali del friulano centrale (che esercitava la funzione di modello unitario), hanno molte incongruenze, ma allo stesso tempo permettono di cogliere alcune caratteristiche dell'idioma naoniano, già parzialmente incontrate nelle testimonianze di nomi di persona e di luogo: l'apertura della *-i* in *comare* e la dittongazione discendente in *seiadours* e *traditours* (dittongazione già testimoniata nel 1355, *Coligeit*). Il primo elemento, che può portare a una identificazione con forme venete, è in realtà una spia che ci permette di utilizzare per la storia linguistica pordenonese anche un documento del 1606, un *preento* contro i lupi scritto in toscoveneto. Nel testo compare la parola *lare* “ladro” e “ladra”, assegnabile senz'altro al friulano naoniano e sfuggita all'opera di normalizzazione linguistica fatta dal verbalizzante, come del resto succedeva in analoghe deposizioni di altre parti del Friuli e nel Veneto, riportate in forme ibride, ma sostanzialmente riconducibili a un italiano regionale con l'introduzione di un qualche elemento locale.

Per lo stesso motivo, potremmo assegnare proprio all'area di Pordenone il dialetto di un personaggio della commedia *La pace* di Marin Negro, *Agnolo furlan servo*, uscita all'inizio del 1562 e ristampata almeno altre sette volte fino al 1620<sup>22</sup>. Nonostante nel susseguirsi delle edizioni il testo sia stato modificato e che ci siano inserzioni venete e toscane, oltre che genericamente settentrionali, i tratti linguistici conducono senz'altro a Occidente del Tagliamento e in particolare nella sua zona centrale. Il riferimento al pittore Giovanni Antonio de' Sacchis e soprattutto fenomeni come la ricordata apertura di *-i* in *-e* (*Sant'Antone*, s. *agnelle* «santo Vangelo», S. *Pronodocime* «san Prosdocimo», *sturne* “storno”) sono spie che suggeriscono per la parlata il modello pordenonese<sup>23</sup>.

A dire il vero, anche nella vicina Cordenons i primi documenti in volgare, stesi nel XV secolo nella medesima mistura di toscano e veneto, presentano inserimenti lessicali e grammaticali decisamente friulani e, in particolare, il fenomeno dell'apertura: *Tone*, *Domene*, *Lexandre* (1452). Ma si è trattato di una fase temporanea, poiché le testimonianze seriori, comprese quelle odierne, fanno per esempio *pari* “padre” e non \**pare*; oppure *ladru* “ladro” e non \**lare*<sup>24</sup>. Per completezza, diamo un saggio di questi scritti (inediti): 1445 *adi 4 de avrilis*. [...] *Francisco del [...] de Lupayo teni ad afficto uno magio de la clesia de Sancta Maria de Cordenonis; Ancora li è statu*

*concidutu una de communo sopra lu dicto ficto ancora uno altro canpo che lu lavora dompna Aliana depoy la sua morte l'è statu concidutu sopra lu dicto ficti [...]. 1452 adi 28 de octubrio. Sia manifesto a cadauna como mi lacum de Venerus e Zuan del Quain como camerari della glexia de Madona Santa Maria de Cordenons avemo vendudo una caxa metuda in Pordenon davor la glexia de Santa Maria [...] pagant de livelo ogni anno<sup>25</sup>.*

Quest'uso scritto del volgare, con la ricerca di adesione e uniformità a modelli già sperimentati in altri territori, avveniva in sintonia con il Friuli di tradizione politica patriarcale: già nel XIV secolo a Gemona, Tricesimo, Udine, Cividale, Zoppola le carte in friulano presentano influenze venete e toscane<sup>26</sup>, il che indica la perfetta integrazione di Pordenone nella storia linguistica regionale. Oltre a queste località, possiamo aggiungere ulteriori esempi da Portogruaro, come l'inventario del 1385 dei beni del minore Plasentario di Panigai residente in città: *Fo complit lo aventario de tuti li beni mobili e stabili che se trova esser de Plasentier fiol che fo de ser Andrea de Panigai, [...] far lo dito aventario mandat per lo dito Alvixe [...]. In prima una chaxa la qual abita miser pre Benedeto plevan de sant Andrea la qual e apreso la glexia de sant Andrea de Portogruar si paga de livelo soldi L de pecuniis. [...] Item li redi de Jachom Sutil paga per la chaxa de plaza che apresso la chaxata par. I. de chaponi. [...] Item li redi che ser Pirin paga per I chaxal che fo de Nichulus de Chiesteglons libre I soldi VI de pecuniis.*<sup>27</sup>

### **Il volgare italiano (toscano e veneto)**

Nel *Diplomatarium Portusnaonense* incontriamo alcuni testi, precedenti al 1508-1509, redatti in volgare italiano (ovvero toscoveneto). In qualche caso si tratta di traduzioni posteriori dall'originale tedesco o latino. Apre la serie il lungo componimento poetico del maestro di grammatica e umanista Gentile Belloli q. Francesco di Ravenna<sup>28</sup>, una *Lamentatio* dedicata alla distruzione del castello di Torre del 1402 e al relativo sterminio della famiglia comitale (DP 125-135); all'epoca il letterato era docente a Cividale, dove morì un paio d'anni dopo. Il lamento ha l'andamento di un brano popolareggiante da cantastorie e il toscano utilizzato risente sia di usi dialettali settentrionali, sia delle lezioni di Dante e Petrarca. Sebbene sia stato scritto, e in pochissimi giorni, a Cividale, il testo ebbe sicuramente circolazione tra le persone dotte di Pordenone, anche se non sappiamo come sia poi giunto fino all'archivio della famiglia Montereale Mantica<sup>29</sup>.

Di interesse sono gli epistolari, le relazioni e altri atti amministrativi, che coprono l'intero XV secolo, in cui oltre al latino (maggioritario) e al raro tedesco, compare un volgare su base toscana e genericamente veneta ovvero settentrionale. All'inizio questo tipo di lingua non venne dominato bene, con incertezze, esiti diversi per alcuni fonemi, costruzioni poco lineari<sup>30</sup>. Un segno di cambiamento degli usi scritti può essere offerto dalle pattuizioni per la condotta dei prestiti con gli Ebrei (Ashkenaziti): il primo contratto del 1399, stipulato con Samuele di Salomone, è steso in latino; il secondo, del 1452 con Viviano, è nell'impasto di volgare settentrionale con qualche reminiscenza latina (DP 117-121 e 265-270); quest'ultimo banchiere era attivo nei decenni precedenti tra Friuli e Veneto<sup>31</sup>.

A partire da quest'epoca, le persone colte cominciarono a conoscere e praticare sia il latino sia, e sempre più, il volgare di importazione. Fiorirono cenacoli letterari, in età rinascimentale, in cui entrambi gli usi linguistici erano presenti, con poeti, scrittori, umanisti di varia provenienza regionale. In tali ambiti, procedeva l'avvicinamento anche teorico al volgare, che non sempre nella prassi e nella riflessione – come in parte delle contemporanee e successive dispute sulla «questione della lingua» – veniva contrapposto al latino: il pordenonese Francesco Fortunio fu autore della prima grammatica della lingua italiana data alle stampe. Nel 1516 uscirono infatti dai torchi anconetani di Bernardino Vercellese le sue *Regole grammaticali della lingua volgare*, ma ancora nel 1509 un progetto di loro edizione era stato approvato dalle magistrature veneziane. Si trattava di un'opera con cui l'autore prendeva decisamente posizione in favore della fiorentinità del volgare illustre italiano, da modellare sugli scritti di Dante, Boccaccio, Petrarca, per divenire strumento di

comunicazione e di espressione per i letterati e gli uomini colti della penisola (ma con un'area di conoscenza e di utilizzo molto più vasta in ambito europeo)<sup>32</sup>.

Come indicano alcuni elementi, e tra questi gli scritti del conte Jacopo di Porcia, gli intellettuali tendevano spesso a restringere il volgare locale a un uso prevalentemente domestico e interpersonale, privilegiando l'altro in ambito pubblico. Possiamo ritenere che gradualmente, soprattutto in presenza di governatori, funzionari e proprietari terrieri di provenienza veneziana e in generale veneta, abbiano allargato il ruolo del neolatino non friulano fin dentro la sfera della famiglia e dei rapporti sociali, fornendo un modello che, nei corso dei secoli, si impose pure tra le classi popolari. Tra gli aristocratici e i benestanti, inoltre, l'imparentamento con casati della Terraferma e della Dominante divenne un segno di distinzione, con l'avvio di vere e proprie strategie matrimoniali e patrimoniali. Come nel resto della regione, il volgare che almeno dal XVI secolo possiamo definire ormai "italiano" divenne lo strumento degli scambi epistolari privati e pubblici, degli atti notarili, dei verbali e delle deliberazioni degli organi amministrativi e politici, occupando lo spazio che in precedenza era stato del latino.

A livello parlato, si mantenne la variante autoctona, che non venne mai meno nei vari strati della popolazione fino sicuramente al XVIII secolo, almeno come fruizione passiva: lo si vede per esempio nei personaggi venetofoni della commedia *Il morto per equivoco* di Giuseppe Spelladi, che comprendono benissimo il friulano parlato da alcuni avventori. Tale mezzo linguistico fu utilizzato nella poesia, tra la metà e la fine del Settecento, da Giorgio Comini (1715-1799) e nei primi anni '80 dall'ora citato Spelladi (1754-1808). Nell'opera teatrale di questi il friulano come lingua primaria sembra relegato alle generazioni più vecchie. Intanto, stava maturando gradualmente quella forma di *patois* di imitazione veneziana, i cui esiti portarono – come si è detto – all'attuale dialetto, esteso all'intero spettro sociale.

### **Sloveno e portoghese**

A dire il vero dovremmo parlare anche di un gruppo etnico che si insediò nell'attuale centro storico di Pordenone, testimoniato dagli scheletri scoperti sotto Palazzo Ricchieri: appartenenti alla cosiddetta cultura alpina Köttslachiana (slovena antica) sono datati tra i secoli VIII (fine) e XI<sup>33</sup>. Ma di essi non è rimasta traccia linguistica, se non nel nome della vicina *Sclavons*, che apparteneva al medesimo dominio di Pordenone e in sporadiche presenze lessicali (come per esempio *britola* "roncola tascabile", *pustot* "abbandonato, incolto"), che però hanno una più generale diffusione nell'intero Friuli e talora pure in Veneto. Gli appellativi e cognomi *Sclavus*, *Sclabonus*, *Sclavonus* e simili che incontriamo fra Trecento e Cinquecento sono invece dovuti a saltuarie immigrazioni professionali di singole persone, al massimo accompagnate dalle famiglie, senza alcuna continuità con l'insediamento antico e senza apportare modifiche o integrazioni ai parlari della città.

Una lingua che non ha lasciato traccia alcuna è il portoghese; lo citiamo perché il signore del dominio, Federico d'Asburgo, alla metà del XV secolo avviò lunghe trattative per il proprio matrimonio con il re lusitano, per sposarne la figlia Eleonora (*Lyanor*, *Lianor*, *Leonor*, 1434-1467). Alle trattative parteciparono personaggi eminenti, dal re di Napoli all'umanista Enea Silvio Piccolomini, futuro papa Pio II. Come premio dotale ci fu il dono di alcune città, tra cui Pordenone. Abbiamo testimonianza che *dona Leonor* esercitò effettivamente i suoi poteri in alcune occasioni, sebbene i documenti mostrino che Federico non abbandonò mai il suo ruolo di comando. Celebrato il matrimonio, il corteo nuziale raggiunse l'Austria anche transitando per Pordenone, come si legge per esempio nella cronaca di Nicolaus Lanckmann: *venerunt per terram ad dominium Portunonis*<sup>34</sup>. Alla corte della principessa furono presenti funzionari originari del Portogallo che anche passarono per Pordenone, ma non ci fu mai un loro insediamento sulle rive del Noncello<sup>35</sup>.

## NOTE

- 1 Lo denominiamo “naoniano” (meglio di “naonense”) sulla falsariga di “tergestino” e di “muglisano”, estinte varianti friulane di Trieste e Muggia.
- 2 Si rinvia soprattutto a P. RIZZOLATTI, *Di ca da l'aga. Itinerari linguistici nel Friuli Occidentale. Dialettologia, Sociolinguistica, Storia della lingua, Letteratura*, Pordenone 1997; *Qui comença la catinella. Studi e ricerche sulla parlata di Pordenone*, a cura di P. Rizzolatti, Pordenone 2005; molto utile M. SARTOR CECILIOT, *Dizionario del dialetto e della cultura popolare di Pordenone*, prefazione di P.C. Begotti, Pordenone 2004. Altre opere saranno indicate di volta in volta.
- 3 Possiamo ricordare la commedia di A. BRUSADINI, *El zovene de botega. Monologo*, Pordenone 1903.
- 4 L'opera classica è *La Bossina* (1948, l'anno prima di fondare la ProPordenone), ma si rinvia a E. Busetto, *L'opera poetica fra editi e inediti*, a cura di E. Pellin, Pordenone 2009 e a E. PELLIN, *Ettore Busetto. Il suo tempo*, Pordenone 2009.
- 5 Bibliografo e filologo livornese, oltre che commerciante (1830-1893); cenni biografici di A. D'ANCONA, *Necrologia*, «Rassegna Storica della Letteratura Italiana» I, 1 (1893), 256.
- 6 Cfr. *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V Centenario di messer Giovanni Boccacci*, a cura di G. Papanti, Livorno 1875, 523-526 per Pordenone e 550-554 per Venezia; sul veneziano, si rinvia a L. TOMASIN, *Storia linguistica di Venezia*, Roma 2010. Papanti raccolse le versioni dialettali di una novella del *Decameron* ispirandosi a quanto già fatto nel '500 da Lionardo Salviati, cfr. F. Finco, *La novella «in lingua furlana» negli Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone di Lionardo Salviati*», in *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, a cura di A. Ferracin-M. Venier, Udine 2014, 311-339.
- 7 Cfr. M. SARTOR CECILIOT, *Habla y cultura popular de Pordenone, tesi di dottorato*, Universidad Nacional de Cuyo, Mendoza 1956, da cui fu pubblicato l'estratto *Creencias y supersticiones de Pordenone (Friul Occidental)*, «Anales de Arqueología y Etnología» XLI-XLII (1986-1987), 175-214; T. PRIVIERO, G. PIVA, *Saggio di vocaboli tuttora in uso nel comune di Pordenone e dintorni*, «Sot la Nape» V, 6 (1953), 13-14; T. PRIVIERO, *Estensione geografica della parlata friulana nel Friuli Occidentale*, «Sot la Nape» XI, 4 (1959), 55-56.
- 8 Non prendiamo in considerazione i comuni più a Nord ed Est di Pordenone, dove le varietà friulane sussistono tuttora.
- 9 Su questi temi, oltre alle opere già citate di Piera Rizzolatti, cfr. in particolare; H. LÜDTKE, *Inchiesta sul confine dialettale fra il veneto e il friulano*, «Orbis» VI (1957), 122-125; G. FRANCESCATO, *Il confine occidentale dell'area friulana. Alcune considerazioni*, in *Diacronia, sincronia e cultura. Saggi in onore di Luigi Heilmann*, Brescia 1984, 481-491; G. FRAU, *Il confine veneto-friulano*, «Guida ai Dialetti Veneti», V (1983), 7-22; P.C. BEGOTTI, *La toponomastica del Friuli Occidentale come fonte storica*, «Ce Fastu?», LXVI/2 (1989), 107-115 (= *Atti del primo convegno sulla toponomastica friulana*, a cura di G. Frau, Udine 1990, 141-149); A. COMINA-M. LIUTO, *Variazioni Linguistiche tra il Livorno e il Tagliamento e particolarità Artistiche*, Tegli Veneto 2004. In particolare, per Pasiano, oltre al vecchio P.C. BEGOTTI, *Friuli o veneto? Appunti sul dialetto di Pasiano*, in *Pasiano sei secoli di rintocchi (1378-1978)*, a cura della Parrocchia di San Paolo Apostolo, Pasiano di Pordenone 1978, 91-98, sono in corso ricerche da parte dello scrivente.
- 10 M. SANUTO, *Itinerario per la Terraferma nell'anno MCCCCLXXXIII*, Padova 1847, 131; M. SANUDO, *Descrizione della Patria del Frivli fatta l'anno MDII-MDIII*, a cura di L. Manin, Venezia 1853, 30.
- 11 G. DI PORCIA, *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel secolo XVI*, Udine 1897, 82-84.
- 12 In genere, per le testimonianze scritte ci riferiamo a quanto edito nel *Diplomatarium Portusnaonense*, a cura di G. Valentinelli, Wien 1865, nuova ed. a cura della Biblioteca del Seminario Vescovile di Pordenone, Pordenone 1984 (d'ora in poi DP, seguito dal numero della pagina); per una migliore fruizione dell'opera, esiste il volume *Diplomatarium Portusnaonense. Appendici*, a cura di A. Ornella, Pordenone 1990. Altre indicazioni saranno date di volta in volta. Gli argomenti del presente saggio erano stati inizialmente trattati in P.C. BEGOTTI, *Tra lingue e dialetti*, in *Pordenone una città*, a cura di P. Goi, Pordenone 2010, 113-136 e ID., *Mutamenti linguistici nel territorio di Porcia tra Rinascimento ed Età Contemporanea*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» LXXXXVII (2017), 171-180.

- 13 Cfr. in generale *La città italiana e i luoghi degli stranieri. XIV-XVIII secolo*, a cura di D. Calabi-P. Lanaro, Roma-Bari 1998 e B. DEL BO, *Immigrazione specializzata nelle città d'Italia centro-settentrionale. Incentivi al trasferimento dinamiche di integrazione (secc. XIII-XV)*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge» CXXXI, 2 (2019), 495-504; per una situazione locale, P.C. BEGOTTI, *Medioevo in movimento. Brevi note archivistiche sulla mobilità territoriale tra Friuli Occidentale, Veneto e altre regioni*, «La Loggia» XIX (2014), 55-60.
- 14 Cfr. E. DEGANI, *Le nostre scuole nel Medioevo e il Seminario di Concordia*, Portogruaro 1904, 51, 75, 90-91; G. ORTALLI, *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Bologna 1996, 17-18, 151.
- 15 Cfr. *I Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. Predelli, 8 voll., Venezia 1876-1914 (l'ultimo volume è curato da P. Bosmin), II, 323 e III, 46; *Il Liber Communis detto anche Plegiorum. Regesti*, a cura di R. Predelli, Venezia 1872 (= «Archivio Veneto» III/2), 24, 86, 164.
- 16 Sui Toscani in Friuli, cfr. *I Toscani in Friuli*. Atti del Convegno (Udine, 26-27 Gennaio 1990), a cura di A. Malcangi, Firenze 1992; M. DAVIDE, *Modalità di insediamento di tre minoranze nel Friuli tardomedievale: ebrei, lombardi e toscani*, in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*. Atti del Convegno (Bologna 12-13 ottobre 2006), a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Bologna 2009, 41-58; *I Toscani nel Patriarcato di Aquileia in età medievale*, a cura di B. Figliuolo-G. Pinto, Udine 2010; per Pordenone, note d'archivio in P.C. BEGOTTI-F. METZ, *Il Trecento pordenonese: inedito profilo di una città e del suo territorio*, in *Imperatori e condottieri sull'antica via del sale*, a cura di G. Ganzer, Pordenone 2000, 47-61.
- 17 Abbiamo notizia che una famiglia di pastori tesini si trasferì a Pordenone in quei decenni, cfr. Archivio Comunale di Pieve Tesino, pergamena 39, 26 febbraio 1446. Sui pastori transumanti, cfr. P.C. BEGOTTI, *Confini e transumanze. Cimbri, tesini e pastori locali nel Friuli Occidentale d'antico regime*, in *San Vît*, 2 voll., a cura di P.C. Begotti-P.G. Scippa, Udine 2010, II, 593-612; ID., *Transumanze. A proposito di lupi, greggi e toponimi*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» XVI (2014), 875-904.
- 18 Spoglio di Archivio di Stato di Pordenone, Notarile antico, n. 642/4951a, Antonio q. Zanetto; d'ora in poi i riferimenti agli anni 1353-1361 saranno da questo protocollo. Non si sono tenuti in considerazione le immigrazioni da altri luoghi del Friuli; si consideri inoltre che in Cadore all'epoca si parlava una varietà ladina affine al friulano.
- 19 *Tor* (Torre), con esito friulano, compare anche in un documento del 1411 circa (DP 159-160).
- 20 Per i riferimenti alle testimonianze linguistiche di Pordenone, cfr. anche *Qui comença la catinella*; in particolare, per la produzione dello Spelladi, si rinvia a M. SARTOR CECILIOT, *Aspetti filologici e folcloristici della commedia dialettale pordenonese «Il morto per equivoco» di G. Spelladi*, Pordenone 2009.
- 21 Ms. 1325 della Biblioteca Civica di Udine; il riferimento è a c. 33r.
- 22 Cfr. M. NEGRO, *La pace, commedia non meno piacevole che ridicola*. Testo critico con traduzione, note e glossario a cura di S. Nunziale, Padova 1987; sull'autore, G. ZANELLO, *Negro Marin, commediografo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 2: *L'età veneta*, a cura di C. Scalon-C. Griggio-U. Rozzo, Udine 2009, 817-1819.
- 23 Cfr. la puntuale analisi di M. CORTELAZZO, *Il friulano nella commedia pluridialezzale veneziana del '500*, «Studi Linguistici Friulani», 1 (1969), 183-210.
- 24 Cfr. i lemmi in R. COZZARIN, *Vocabolarius par Cordenòns. Vocabolario e grammatica della parlata di Cordenòns*, Pordenone 2005.
- 25 Archivio Parrocchiale di Cordenons, *Catapan della Chiesa di Santa Maria*, cc. 10r-v.
- 26 Cfr. F. VICARIO, *Documenti Antichi dagli Archivi Friulani. Risultati e prospettive del progetto*, Udine 2006 e ID., *Carte venezianeggianti dagli Acta Camerariorum Communis di Cividale del Friuli (anno 1422)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» CLIX (2000-2001), 509-541; P. RIZZOLATTI, *Riflessioni su antichi testi del Friuli occidentale*, «Mondo Ladino» X, 1-4 (1986), 451-463.
- 27 Testo integrale in L. ZANIN, *Le angarie che si fanno al servizio del Serenissimo Dogal Dominio. Signorie locali di Pravisdomini sotto la Repubblica di Venezia tra i secoli XV e XVI. Conquiste, affermazioni sociali e problemi aperti*, in *Materiali per la storia di Pravisdomini*, 3: *Pravisdomini in epoca Veneziana*, a cura di P.C. Begotti-L. Zanin, Pravisdomini 2006, 25-50: 27.
- 28 Su di lui, R. PELLEGRINI, *Belloli Gentile, professor gramatice et rhetorice*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 1: *Il Medioevo*, a cura di C. Scalon, Udine 2006, 153-156, che esamina con la consueta finezza la lingua e lo stile del

testo; il componimento fu commentato per primo da A. BORGOGNONI, *Gentile da Ravenna*, Ravenna 1872. Gentile sposò una Savorgnan, Giovanna di Niccolò, mentre in patria i Belloli si erano imparentati nella prima metà del XIV secolo con i signori da Polenta, cfr. S. BERNICOLI, *Tesoretto*, trascritto e ordinato da U. Zaccarini con aggiunte opportune del medesimo, Ravenna 1999 (ed. digitale), 25 e 204.

- 29 Solo si sa che l'unico codice che ha trasmesso il testo era in possesso della famiglia Montereale Mantica, cfr. P.V. BALDISSERA, *Spigolature di storia friulana*, «Pagine Friulane» VI, 7 (1893), 1. Nessuno fino alla pubblicazione del 1865 ne era venuto a conoscenza. La prima notizia del manoscritto è in una lettera di Pietro di Montereale Mantica a Giannantonio Moschini del 1837; negli anni '60 del secolo fu venduto al bibliotecario Giuseppe Valentinelli, intento alla stesura del *Diplomatarium*; su tutto, G. CRUCIATTI, *Da archivio familiare a collezione gentilizia. Il fondo Montereale Mantica*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena, a. a. 2018-2019. Attualmente il fondo è depositato presso l'Archivio di Stato di Pordenone. L'epistolario Valentinelli-Montereale Mantica è conservato alla Biblioteca Marciana di Venezia, cfr. G.E. FERRARI, *Profilo ed eredità bibliografica di Giuseppe Valentinelli*, in *Diplomatarium Portusnaonense. Appendici*, cit., 11-83: 32.
- 30 Ci riferiamo ai documenti in volgare del DP che iniziano alle pagine 166, 230, 235, 245, 265, 346, 353, 358, 367, 394, 403, 418, 423, 424, 427, che coprono il periodo 1416-1509; in particolare, il brano del 1416, solo riassunto nel DP, è pubblicato per intero nell'opuscolo da cui è tratto: *Documenti storici delle famiglie comitali Strassoldo e Dalla Torre. Per nozze Strassoldo-Locatelli*, a cura di C. De Alberghetti, Venezia 1863, 24-26 (sul documento, carteggio in Archivio Montereale Mantica, cfr. G. CRUCIATTI, *Da archivio familiare*, cit., 808)
- 31 Su questi patti e sulle vicende collegate, cfr. da ultimi G. TOMASI-S. TOMASI, *Gli ebrei a Pordenone tra Medioevo ed età moderna*, in *Gli Ebrei nella storia del Friuli Venezia Giulia. Una vicenda di lunga durata*, a cura di M. Davide-P. Ioly Zorattini, Firenze 2016, 67-75; in precedenza, P.C. IOLY ZORATTINI, *Note per una storia degli Ebrei a Brugnera e a Porcia*, in *Brugnera. Feudo e Comune*, a cura di M. Baccichet-P.C. Begotti-E. Contelli, Brugnera-Fiume Veneto 1990, 201-213.
- 32 G.F. FORTUNIO, *Regole grammaticali della volgar lingua*, a cura di C. Marazzini-S. Fornara, Pordenone 1999; il volume conobbe una straordinaria fortuna editoriale entro il 1552 e fu riedito varie volte tra XX e XXI secolo, cfr. S. FORNARA, *La tradizione editoriale delle Regole grammaticali della volgar lingua di Fortunio dalla piniceps del 1516 ai giorni nostri*, «Cuadernos de Filologia Italiana» XXIV (2017), 75-92.
- 33 Cfr. gli interventi di B. MADER, *Das slavische Gräberfeld von Pordenone - Palazzo Ricchieri*, «Aquileia Nostra» LXIV (1993), 241-300 e *Das frühmittelalterliche Gräberfeld in Pordenone (ein Vorbericht)*, in *Acta Histriae II. Prispjevki o Rižanskem placitu, Istri in Furlaniji / Contributi sul Placito del Risano, l'Istria ed il Friuli*, Atti del Convegno Internazionale, Koper 1994, 37-46.
- 34 *Leonor de Portugal imperatriz de Alemanha. Diário de Viagem do Embaixador Nicolau Lanckman de Valckensyein*, edizione a cura di A.A. Nascimento, con la collaborazione di M. João Branco-M.d.L. Rosa, Lisboa 1992, 86.
- 35 Documenti in DP 259-264, 270-275, 287, 296, 311; tra gli studi, si rinvia al classico F. VON KRONES, *Leonor von Portugal. Gemahlin Kaiser Friedrichs III., des steinischen Habsburgers (1436-1467)*, «Mitteilungen des Historisches Vereines für Steiermark Heft» XLIX (1902), 53-120; tra gli interventi recenti: M.H.D.C. COELHO, *A política matrimonial da dinastia Avis: Leonor e Frederico III da Alemanha*, «Revista Portuguesa de História» XXXVI, 1 (2002-2003), 41-70; V. RÖBLER, *Eleonore von Portugal: Brautfahrt und Integration in der Fremde aus geschlechtergeschichtlicher Prospektive*, tesi di laurea, Universität Wien, 2016.